Esequie di Mons. Lino Cusinato
Tempio di San Nicolò - Treviso
10 ottobre 2023

"Ho detto a Dio: "Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene".
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità" (Sal 15).

Don Lino ha posto in esergo al suo testamento spirituale – che porta la data del 29 settembre dell'anno scorso - questa citazione del salmo 15, nella versione della liturgia delle ore, pregata tante e tante volte nel corso della sua vita, ancora dunque nella versione italiana della Bibbia del 1974.
Prete di vastissima preparazione culturale, raffinato nella sua capacità non comune di scrittura piana, viva e davvero godibile, ci ricorda anche così che il suo accostamento alla Parola di Dio si è concretizzato nella preghiera prima ancora che nella riflessione e nello studio.
E la Parola del salmo fa da filo conduttore della riflessione che don Lino affida al suo testamento spirituale, ma si può dire con sicurezza che tutta la Parola di Dio è la filigrana del grande testo della sua vita, che si è scritto nel dipanarsi di scelte, disponibilità ed incarichi che ha potuto svolgere grazie ai sui numerosi e preziosi talenti, ma sempre come risposta al dono di Dio:

"L'eredità ricevuta – scrive – di cui ho goduto durante la lunga esistenza che mi hai concesso, è stata magnifica perché dono tuo".

E se, talvolta, vi è stata – come per tutti noi – la tentazione di seguire gli idoli che si presentano nell'esperienza umana, più forte, riconosce don Lino, è stata la seduzione del Signore. Del Signore don Lino è stato innamorato, con la lucidità della sua mente, la forza della sua volontà, la passione del suo carattere.

L'eredità che gli è stata donata, e che è il Signore stesso, la sua presenza, il suo amore, la sua grazia, passa attraverso l'umanità molteplice e composita di tanti. A partire dai famigliari, dai genitori e dai fratelli che gli hanno donato, così ancora le sue parole, "la fede cattolica, l'onestà e l'umiltà, la libertà responsabile, la dedizione gratuita, nella fedeltà alla vocazione sino alla fine".

"Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore".

Così canta il salmista. E qui, don Lino ricorda tanti sacerdoti, pastori che in vario modo ed in tempi successivi lo hanno educato, formato, accompagnato, sostenuto.
Molti, anche qui presenti oggi, tra i presbiteri trevigiani hanno un vincolo particolare con don Lino. In lui hanno riconosciuto un punto di riferimento esigente ma sempre presente, vicino con generosità e grandezza d'animo, sinceramente interessato della vita e del ministero dei suoi confratelli. In brevi scambi o in lettere più lunghe che mi sono state mandate in questi giorni, trovo unanime il riconoscimento delle capacità dell'uomo e la vicinanza delicata e sincera del prete: ciascuno sapeva di essere da lui conosciuto e riconosciuto. "Era più di un vescovo", ha detto e scritto qualcuno: sicuramente è stato un pastore.

E poi, tra questi santi, anche numerose comunità religiose, «specialmente femminili» e molti fratelli e sorelle laici, cui ha lasciato tanto, che ha accompagnato in fasi fondamentali della vita, e di cui ammirava la presenza, spesso, di santità di vita e di testimonianza cristiana a tratti eroica.

Questo amore e questa reciproca amicizia si è concretizzata nella sua partecipazione intelligente e sempre attenta alle istanze della cultura e delle questioni attuali alla vita della comunità civile, aiutando percorsi e coinvolgimenti di cittadinanza attiva e responsabile nelle varie realtà a lui affidate: come insegnante, educatore in seminario, direttore de "La Vita del Popolo", da arciprete abate del Duomo di Castelfranco Veneto (1983 – 2010), da scrittore, biografo, saggista.
Nelle vicende spesso difficili della vita delle nostre comunità, egli ha tentato sempre di illuminare le situazioni contingenti con il «sovrappiù» di umanità che deriva dalla fedeltà dei cattolici al Vangelo ed alle sue esigenze, soprattutto nella stagione di Chiesa che segue il grande momento del Concilio Vaticano II.
Nel suo testamento don Lino cita una nota scritta di proprio pugno da suo padre:
"«La fine del mondo verrà quando non ci sarà più amore tra gli uomini». Parole di sapienza che hanno ispirato noi figli", scrive.
Don Lino da acuto e colto interprete della storia sapeva di quanto questa fine del mondo sembrasse essere molto vicina, e ce ne possiamo convincere anche noi, guardando solo alle cronache, anche attuali. Egli non giunge però a conclusioni rassegnate, ma conferma la sua fede nell'amore, secondo le parole di San Paolo che abbiamo proclamate nella seconda lettura:
"Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!" (1Cor 13,12-13).

Non posso trascurare, guardando al lungo e ricco ministero pastorale di don Lino, il tratto così importante, di don Lino sacerdote oblato diocesano. Questa sua vocazione – la più importante, scrive – matura nel 1979 e diventa il tratto unificante di tutto il suo impegno e ministero. Con l'oblazione diocesana don Lino ha dato la forma specifica al suo essere presbitero della Diocesi di Treviso, in comunione con il Vescovo e con il presbiterio. Ne ricorda i tratti distintivi: "la vita comunitaria, il distacco dai beni materiali, il ministero ad nutum quale servizio gratuito, provvisorio, e dono fraterno ai presbiteri". Si aggiunga ancora la fedeltà ad una regola di vita e il servizio della predicazione e dell'accompagnamento spirituale.
Questa comunità fondata dal Beato Andrea Giacinto Longhin, di cui don Lino era negli ultimi anni Preposto, al mio arrivo in Diocesi contava cinque membri e ora vede come ultimo testimone ancora mons. Severo Dalle Fratte. Gli Oblati hanno vissuto nel XX secolo una forma di vita presbiterale che sotto molti aspetti il presbiterio diocesano ha fatto sua, almeno come aspirazione di comunione, di fraternità, di servizio. Ecco dunque un ministero che si è fatto anche «profezia».

Negli ultimi anni don Lino si è messo alla scuola del magistero rigoroso della malattia, dalla quale ha imparato la pazienza, la capacità di accogliere ed offrire la sofferenza per il bene dei fratelli e delle sorelle, sempre nell'impegno instancabile e generoso alla comunità, presente ai suoi fino alla fine, instancabile anche nella redazione delle pagine della rivista «Maestro e Padre», con cui si dedicava a diffondere conoscenza e devozione del Beato Longhin.

Due giorni prima della sua morte ci siamo salutati. Ho benedetto don Lino e lui ha benedetto me, con un segno della croce sulla fronte. A molti altri ha fatto negli ultimi giorni questo dono. Ho ricevuto la notizia del suo passaggio al Padre nel momento esatto in cui l'urna con il corpo di San Pio X entrava nella Cattedrale di Treviso. Don Lino, con le sue molte intuizioni di modernità nella storia della nostra Diocesi - che gli deve essere per questo per sempre riconoscente – pareva quasi un prete di altri tempi: modellato dai tanti che ha conosciuto e da quelli che ci ha fatto conoscere ed amare, come appunto il Vescovo Longhin e San Pio X, e tanti altri.

Sono convinto che nel suo passaggio si è affidato al Padre con l'abbandono del figlio amato, con nel cuore le ultime parole del Salmo:
"Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro, […]
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra".

Che il Signore lo accolga nella sua vita e nella sua gloria, così come ha concluso il suo testamento:

"Tutte le parole del mondo si riassumono in questa sola parola: GLORIA!
L'hanno suggerita gli Angeli di Dio".

+ Michele, Vescovo